

Il dono di Altino

Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli

a cura di Giovannella Cresci Marrone, Giovanna Gambacurta, Anna Marinetti

«l'ospizio di quiescenza delle povere pietre...» Ancora sul Museo Provinciale di Torcello e i suoi misteri: i cataloghi ottocenteschi

Irene Favaretto

già Università degli Studi di Padova

Abstract The discovery in the Torcello Museum Archive of an old catalogue copy written by the first director Nicolò Battaglini between 1879 and 1887 puts an end to the endless discussions on the provenance of many archaeological items of the Museum. Now we know for certain that a large number of the greek pottery and the small Etruscan bronzes of the Museum were found in the islands of the Venetian lagoon and in the land near the old city of Altino.

Keywords Torcello. Museum. Roman and Preroman Antiquity.

Ricordo, Margherita, un bellissima gita su di un barcone che da Altino ci ha portato a Torcello, tra canneti, barene, garzette e cormorani. Era come rientrare nel passato e, tra i meandri dei canali e l'orizzonte che si faceva sempre più vuoto, dandoti quasi un senso di smarrimento, ecco comparire improvviso il campanile di Torcello. Loro, gli Altinati, non avevano neppure quel punto di riferimento, ma si sentivano ugualmente al sicuro in una laguna che li avrebbe protetti, quasi in un abbraccio materno.

Su Torcello tanto è stato detto e studiato e si continua a farlo, ma vale la pena di ricordare che già più di un secolo fa c'era chi si preoccupava di mantenere quelle memorie, che sono anche le nostre.¹

1 Tirelli 2011. Si vedano anche: Bassani, Molin 2015 e Bassani et al. 2018.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 23 | Archeologia 5

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-380-9 | ISBN [print] 978-88-6969-390-8

Open access

Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-380-9/020

299

Fondando il Museo dell'Estuario e regalandolo alla Provincia, abbiamo voluto preservare dalla ruina dei tempi e dal disamore degli uomini, il ricovero sacro, l'ospizio di quiescenza delle povere pietre dei primi Veneti, salvate più che dalle onde del mare, dal naufragio dei secoli.

Così si esprimeva Cesare Augusto Levi nel 1900 a conclusione del primo volume della sua benemerita opera *Le collezioni d'arte e di antichità dal secolo XIV ai nostri giorni*.² Il linguaggio aulico è però stato profetico, anche se è solo in questi ultimi anni che riconosciamo al Museo di Torcello l'inestimabile valore di testimonianza e di conservazione delle antichità che in gran parte provengono dalle isole della laguna e dalla vicina terraferma.

John Ruskin definì Torcello «madre di Venezia», colpito dalla poesia dei luoghi abbandonati circondati dalle acque, in contrasto con la selva dei campanili che sull'orizzonte segnalavano la presenza viva di quella che era stata la Dominante.³ Eppure, oggi lo dobbiamo riconoscere, è un abbandono apparente, un silenzio pieno di suoni, un luogo dove la storia è più che millenaria. Quest'isola fragile, dai pochi edifici ancora rimasti, dagli abitanti, poco più di una decina!, che solo l'amore tiene ancorati a queste zolle, quest'isola però può vantare un museo, anzi un doppio museo, d'importanza straordinaria.

Il visitatore distratto, diciamolo francamente, non ricava un granché dalla visita ai due edifici: molto materiale, disomogeneo, del quale non si ha tempo di registrare la provenienza e perciò di collocare gli oggetti nel loro contesto cronologico e artistico. Difficile del resto rendersi conto che Torcello un tempo fu un'isola ricca di chiese, di edifici pubblici e privati, dove la vita scorreva animata, centro di attività e di residenza, con una cattedra vescovile d'importanza certo non secondaria.⁴

Ma possiamo risalire a tempi molto più remoti che la presenza di testimonianze archeologiche conservate nel Museo dell'Archivio possono confermare. Non si tratta di materiali di grande pregio qualitativo, ma, e questo è bene ribadirlo con forza, di grande interesse storico documentario, oggi finalmente riconosciuto.

Ed è questo che vorrei mettere in luce soprattutto per quanto riguarda il Museo archeologico: solo in questi ultimi anni ci si è resi conto che ciò che avevano fortemente voluto nella seconda metà dell'Ottocento il senatore Luigi Torelli e Nicolò Battaglini prima, e subito dopo Cesare Augusto Levi, cioè il Museo dell'Estuario, con testimonianze rinvenute in laguna e nella immediata terraferma, è stato

² Levi 1900, CCLXV

³ Quill 2000, 43: «Mother and daughter, you behold them both in their widowhood, Torcello and Venice»: così commentava John Ruskin.

⁴ Calaan 2014.

da loro effettivamente realizzato, e va rovesciata la vecchia, ostinata idea che si tratti in gran parte di materiale da collezione e perciò dalle provenienze più diverse. Materiale da collezione si trova in effetti soprattutto tra le sculture, statue, teste e rilievi, anche se per molti di essi è accertata la provenienza altinate. Per gli oggetti più minuti, terrecotte, bronzetti e *instrumenta* in genere, il discorso ora si fa diverso, grazie ai rinvenimenti recenti che hanno confermato ipotesi già formulate o suggerito nuove proposte.

Il Museo archeologico di Torcello si pone dunque quale fertile campo di indagine, ma proprio sulla sua credibilità e sulla credibilità di coloro che hanno speso tante energie per la sua creazione vale la pena di soffermarsi, proprio perché con il tempo si sono formate delle posizioni preconcepite sulla provenienza di molti degli oggetti che spero in parte di essere riuscita a sfatare.

Farò riferimento per questo breve, ma necessario *excursus* storico alla tesi di laurea di Francesca Rizzo, laureatasi all'Università di Padova nell'anno accademico 2000-01 sotto la mia guida, e alla quale va il merito di avere ritrovato nel piccolo archivio del Museo di Torcello la copia dell'inventario manoscritto di Nicolò Battaglini, creduto perduto, e che è risultato di fondamentale importanza per la attendibilità delle notizie trasmessaci anche dai successivi cataloghi a stampa del Museo.⁵

Subito dopo l'Unità d'Italia, il senatore Luigi Torelli, dal 1867 prefetto di Venezia (ricordiamo che il Museo di Torcello è sempre stato sotto la tutela della Provincia, che ne è proprietaria e che tuttora lo gestisce, anche se come Città Metropolitana), riuscì a realizzare il progetto di condurre degli scavi nei centri della laguna e della gronda lagunare veneziana e in particolare a Torcello, già pensando di fondarvi un museo.⁶

Torelli trovò nel palazzo del Consiglio, abbandonato, ma ancora in relativo buono stato, l'ambiente adatto, e nel 1870 ne affidò il restauro e la direzione a Nicolò Battaglini. Questi, zaratino di nascita, era approdato a Venezia nel 1861, dopo varie vicende anche di carattere politico e molti viaggi in Grecia e in Asia Minore, dove aveva coltivato la sua passione per le antichità.⁷

Battaglini era uno scrittore fecondo, e anche su Torcello scrisse alcune opere, due delle quali inedite e perdute: *La storia documentaria del museo di Torcello*, e un *Inventario* manoscritto, di cui fortunatamente, come vedremo, esiste una copia.⁸

Il nuovo direttore intraprese con ancora maggiore entusiasmo l'attività di scavo non solo a Torcello e nelle isole della laguna, ma anche

⁵ Rizzo 2000-01.

⁶ Alcune note biografiche su Torelli in Lampertico 1888.

⁷ Per la figura e le opere di Battaglini, si veda: *Alla cara memoria...* s.n.t.

⁸ Tra i suoi scritti di storia torcellana, segnalo: Battaglini 1871 e 1874.

a Venezia, dove ritrovò, e segnalò, la presenza di pali di legno, di un gran numero di corna di cervo e di utensili che egli ritenne preistorici.⁹

Su questi ritrovamenti si scatenò una dura polemica. Battaglini trovò dei sostenitori alle sue idee, quali il dottor Robert Beltz, direttore del Museo di Schwerin, ma si scontrò anche con degli oppositori feroci, quali Giacomo Boni, che sostenne che «i cavatori d'argilla» rinvenivano di sovente frammenti di «oggetti barbari, od anche greci e romani», e soprattutto Luigi Pigorini che ritenne gli oggetti rinvenuti definitivamente di età barbarica.¹⁰

Comunque, aggiungo io, anche se i rinvenimenti fossero giunti da terreno di riporto, non potevano venire da molto lontano, perciò un certo interesse dovevano comunque avere e non meritavano la triste sorte di essere stati in gran parte eliminati.

Intanto il Museo si ingrandiva, grazie anche a donazioni di oggetti di provenienza torcellana avuti in dono dagli antiquari Guggenheim e Ricchetti, di oggetti ritrovati a Torcello e dintorni dallo stesso Battaglini e a numeroso materiale datogli dai proprietari terrieri di Altino o ritrovati nei paraggi.

Alla morte di Battaglini nel 1887, molte voci si levarono in sua difesa e ne tesserono le lodi: tra costoro Francesco Scipione Fapanni e Cesare Augusto Levi, ambedue personaggi di rilievo per la storia e la cultura veneziana.¹¹

Lo stesso anno 1887, Levi assunse la direzione del Museo. Mecenate generoso, collezionista, poeta, studioso di ottimo livello, lasciò scritti importanti, ancora oggi validi, quali i due volumi sulle collezioni d'arte e di antichità a Venezia, dal quale abbiamo tratto la citazione iniziale.

Egli riuscì nell'intento, già vagheggiato da Torelli e Battaglini, di acquistare l'adiacente palazzetto dell'Archivio, di farlo restaurare e di collocarvi orgogliosamente la scritta: «Museo dell'Estuario».

Si applicò anche a dare alle stampe ben due cataloghi successivi del Museo, uno redatto anonimo l'anno dopo la morte di Battaglini, nel 1888, e l'altro nel 1889, strutturato in modo diverso, che comprende anche la descrizione del palazzo del Consiglio.¹²

E qui si apre un vero e proprio giallo, con tanto di indiziato e di soluzione finale. Battaglini era morto da poco, lasciando, come si diceva, un catalogo inedito del Museo, dove aveva segnato puntualmente tutto ciò che era entrato sotto la sua direzione. Il manoscritto originale non è stato più rintracciato, ma Levi nel 1888 pubblica, anonimamente, un catalogo ricco di notizie che egli non poteva conoscere e che evidentemente aveva tratto da scritti precedenti. Curioso l'a-

⁹ Battaglini 1886.

¹⁰ Sulla vicenda: Rizzo 2000-01, 41-61.

¹¹ Fapanni 1877-89, 154; Levi 1889, 4-5.

¹² [Levi] 1888, 1889.

nonimato, ma forse Levi sapeva che non poteva esporsi troppo, appropriandosi alla luce del sole di uno scritto non suo, e nello stesso tempo non voleva citare il nome di Battaglini, viste le polemiche sorte intorno al suo nome e alle sua attività di scavo.

Così esce il catalogo e le notizie raccolte dal precedente direttore non vanno disperse. Nel catalogo pubblicato da Levi l'anno successivo, questa volta con il suo nome, le provenienze e le notizie circa i ritrovamenti diventano quanto mai stringati e gli oggetti, dopo un riordino del Museo, ricevono nuovi numeri d'inventario.

Ma sappiamo che il diavolo fa le pentole con quel che segue. Proprio alla fine del secolo scorso, Francesca Rizzo trova fra le carte dell'Archivio di Torcello una copia in carta velina dell'inventario manoscritto «sull'originale scritto da fu Nicolò Battaglini», come si legge sul frontespizio.¹³ L'inventario era stato compilato da Battaglini, con grande pignoleria burocratica, negli anni che andavano dal 31 dicembre 1879 al 6 luglio 1887, anno della sua morte. Non è il caso qui di descrivere questo fragile documento, il cui inchiostro si stava facendo sempre più illeggibile, ma che ora è sotto la tutela dei dirigenti responsabili del Museo di Torcello.

Sottoposti ad una accurata analisi, l'inventario manoscritto e il catalogo del 1888 coincidono nella descrizione dei singoli oggetti, anche se la successione numerica è diversa. Ecco dunque scoperto il sotterfugio, non vorrei chiamarlo imbroglio, a cui era ricorso Levi per pubblicare uno scritto non suo, che però a lui premeva moltissimo, forse perché ne aveva capito l'importanza.

Ma a noi, di queste passate vicende, cosa interessa? Interessa avere la conferma che Battaglini aveva diligentemente segnato tutte le provenienze, le circostanze del rinvenimento, talvolta i nomi dei proprietari dei fondi terrieri o dei donatori, la data e gli ingressi dei materiali in Museo e che, già ai primi controlli incrociati con materiale di recente scavo ad Altino e nella gronda lagunare, il suo catalogo, quello manoscritto e quello nella versione poi pubblicata anonima da Levi, appare degno di fede.

Riprendiamo velocemente la storia del Museo, perché vi è almeno un altro punto interessante. Dal 1909 al 1913 diventa direttore Luigi Conton, che lo ristruttura e aggiunge al materiale una nuova numerazione.¹⁴ Egli svolgeva attività di scavo ad Adria ed è facile pensare che qualche pezzo da lui rinvenuto sia giunto anche al Museo.

Dopo un periodo di chiusura, dal 1928 al 1948, è Adolfo Callegari a dirigere il Museo provinciale. Egli riordina l'Archivio, destinan-

13 Il documento si trova all'interno di una cartellina azzurra che reca la titolatura: *Copia in velina della Copia dell'Inventario*. Sulla prima pagina del manoscritto si trova il seguente titolo: *Copia Inventario Ms. sull'originale scritto dal fu Cav. N. Battaglini*.

14 Conton 1908; Rambaldi 1913, 3.

dolo a sezione archeologica; redige nel 1930 un nuovo catalogo, gettando su quello del 1888 l'ombra della inattendibilità, anatema, come abbiamo visto, duro a morire.¹⁵

Dal 1949 diventa direttore Giulia Fogolari, coadiuvata dal 1970, in qualità di conservatore, dal dott. Guido Zattera, che molti di noi ricordano con simpatia per l'entusiasmo con cui svolgeva il suo compito.

In quegli anni è tutto un fiorire di restauri e di inaugurazioni. Il Museo chiude per lavori e poi riapre nel 1990. Patrocinati dalla Provincia di Venezia, agli inizi degli anni Ottanta del Novecento vengono pubblicati tre cataloghi, dedicati rispettivamente ai bronzetti preromani e romani, alle sculture greche e romane, ai vasi greci e italoti.¹⁶ Nel 1993, sotto la guida di Giulia Fogolari, esce un catalogo generale della sezione archeologica e una *Guida Breve* nell'anno successivo.¹⁷ Oggi la gestione del Museo è affidata al Settore Cultura della Città Metropolitana, nella persona della dott.ssa Gloria Vidal.

Tutti questi restauri, spostamenti, chiusure, pure necessari, hanno però prodotto una quantità eccessiva di ulteriori numerazioni, sotto forma di nuovi cartellini applicati sui singoli oggetti, spesso con l'obliterazione di quelli precedenti, perché, quando portavano delle indicazioni di provenienza, considerati obsoleti e menzogneri.

Sono spariti così tanti cartellini, qui sono testimone io stessa, con la scritta «da Altino» o «dall'agro altinate», apposti su frammenti di *kylikes* attiche a vernice nera e su altri vasi che oggi acquisterebbero un ben diverso significato.

Se non si fosse dunque rinvenuta la copia del manoscritto di Niccolò Battaglini a dare credibilità al Museo, esso rischiava, come ha rischiato, di essere considerato una sorte di rifugio per materiale solo in parte proveniente dalla laguna e per il resto dalle più svariate provenienze. Questo è certamente valido per le epoche da Levi a Callegari, quando entravano doni da collezioni private o acquisti su mercati lontani, ma il Museo di Battaglini era quasi totalmente ancora quello ideato da Torelli come Museo dell'Estuario.

Vediamo dunque come alla luce di questi fatti possano essere riletti alcuni annosi problemi che per lungo tempo hanno tormentato gli studiosi. Non mi soffermerò su di essi più di tanto, perché per alcuni si tratta di argomenti già noti e per altri di dati non ancora del tutto completi.

Tra gli studiosi, quando si parla delle raccolte archeologiche torcellane di epoca preromana, vengono subito in mente i quattro vasetti micenei sui quali da anni si è aperta una accesa discussione che non accenna a finire. I termini della questione sono semplici, ma fondamentali per una loro corretta valutazione: se ritenere cioè tali va-

¹⁵ Callegari 1930.

¹⁶ Tombolani 1981; Ghedini, Rosada 1982; Favaretto 1982.

¹⁷ *Il Museo di Torcello* 1993.

si giunti in antico a Torcello attraverso la frequentazione micenea dell'Alto Adriatico, peraltro in più luoghi ormai accertata, oppure ritenersi oggetti di collezione. Vi potrebbe essere una terza ipotesi che però risulta molto vicina alla prima, e cioè che si possa trattare di oggetti, di cui due, come segnala Battaglini, trovati rispettivamente uno a Torcello e l'altro a Mazzorbo, qui giunti in antico, ma trasportati insieme a terra di riporto da qualche altro luogo.¹⁸ La questione è stata molto bene esposta in anni recenti da Elena Di Filippo Balestrazzi e ad essa rimando.¹⁹ I risultati della sua ricerca, sollecitata dal ritrovamento in laguna di tre inediti frammenti micenei di epoca contemporanea a quelli di Torcello e forse provenienti dalla stessa area tra Argo e Micene, ha in pratica confermato ciò che io avevo già espresso tempo fa, giungendovi però da un'angolazione diversa.

Avendo infatti una certa conoscenza del collezionismo di antichità veneziano e veneto, il mio parere è che non mi sembra possibile che simili vasetti, dall'aspetto ben poco accattivante, facessero parte di una raccolta veneziana storica, per giungere poi al Museo di Torcello attraverso diversi passaggi o doni non segnalati da Battaglini, che poco o nulla al tempo poteva sapere della importanza di una simile testimonianza e del suo significato.

Battaglini non ha mai dato notizie false coscientemente, tutt'al più possiamo non riconoscergli una approfondita competenza in materia archeologica. Se diceva che un tale oggetto era stato trovato in un dato luogo, è verosimile che fosse così, come hanno dimostrato anche i numerosi bronzetti e vasi del Museo che egli indica come ritrovati ad Altino o nell'agro altinate e che oggi, e non solo da oggi, trovano conferma in materiali simili trovati appunto in quelle zone.

Anche i ritrovamenti di ceramica attica nel Veneto si stanno moltiplicando: si tratta di vasi per lo più mediocri, a vernice nera, *kylikes* o *skyphoi*, o, se figurati, di non grandi misure e di non rilevante qualità. Nulla a che fare con la ceramica rinvenuta nei centri di Adria o di Spina, semmai simile a quel tipo di prodotti fittili attici che avevano trovato una seppure modesta richiesta da parte delle popolazioni dei Veneti antichi.²⁰ Ceramica attica è ormai attestata ad Altino in notevole quantità, a Oderzo, a Concordia, perfino ad Aquileia. Interessanti per noi i frammenti attici trovati in laguna, alcuni pubblicati da Dorigo e da Canal, altri ancora inediti.²¹

Quanto al Museo di Torcello, nei cataloghi del Battaglini (quello manoscritto e quello del 1888 pubblicato da Levi, per intenderci) non

18 Favaretto 1982, 22-6; Favaretto 2001, 157-69.

19 Di Filippo Balestrazzi 2000, 203-33. Si veda anche Braccesi 1988, 133-45.

20 Favaretto 1976, 43-67; Wiel-Marin 2015.

21 Di Filippo Balestrazzi 2000, 223 e nota 79; Bonomi 2003, 234-7; Canal 2013, 184-5, 198-9, 252-3, 278.

è riconoscibile alcun vaso figurato attico, mentre vengono indicati come di provenienza altinate, due *kylikes* a vernice nera e una *lekythos* del tipo 'black Deianira'.²²

Battaglini segnala come provenienti dalle zone intorno ad Altino gran parte della ceramica italiota del Museo, vasi figurati apuli, vasi dello stile 'di Gnathia', vasi a decorazione sovrapposta e vasi a vernice nera. Qui il problema si fa più complesso. Cosa sappiamo noi per certo sulla presenza nel Veneto in antico di ceramica italiota? Poco a dire il vero, ma alcuni vasi o frammenti sono stati ritrovati, anche in laguna. Uno storico direttore del Metropolitan Museum di New York, grande ladro di vasi attici sotto la luce del sole (vedi il cratere di *Euphronios*), Dietrich von Bothmer, ebbe la cortesia un po' spudorata, molti anni fa, di mandarmi la fotocopia di tre frammenti di ceramica apula ritrovati in laguna ed entrati in suo possesso. Tutti poi conosciamo il cratere apulo di Rovigo, rinvenuto nei dintorni della città. E vorrei ricordare anche i molti vasi apuli presenti a Venezia e a Padova in collezioni di antichità dal XVI al XVIII secolo.²³ Trovo un fatto curioso che un cratere a campana campano con profilo femminile della raccolta di Girolamo Zulian, uno degli ultimi ambasciatori della Serenissima a Roma e a Costantinopoli, trovi il suo doppio a Torcello in un vaso del tutto simile ed eseguito dalla mano di un pittore, denominato Pittore di New York 1.000, di cui si conoscono in tutto il mondo solo altri tre o quattro esemplari. Qui non mi sento di aggiungere nulla: aspettiamo conferme dai ritrovamenti futuri. Tante cose sono cambiate in questi ultimi anni e tante convinzioni infrante.

Ancora un problema che andrebbe approfondito: i frammenti di crateri mesocorinzi ritrovati ad Adria, a cui si aggiungono altri frammenti della stessa epoca ritrovati poco lontani dal centro.²⁴ E se anche il grande cratere mesocorinzio del Museo di Torcello venisse da Adria o fosse stato portato in laguna dagli stessi traffici greci?²⁵ Il cratere non è identificabile nel catalogo Battaglini, potrebbe essere un apporto successivo, forse attraverso Luigi Conton che proprio ad Adria aveva condotto delle ricerche sul terreno.

Battaglini segnala nel suo catalogo come provenienti da Altino o dall'agro altinate numerosi bronzetti protostorici e romani che trovano, come già aveva avvertito Michele Tombolani e come è stato successivamente confermato da Maurizia De Min, precisi riferimenti a quelli rinvenuti in tempi recenti ad Altino.²⁶

²² Si veda *Appendice*.

²³ Per questi problemi si veda: Favaretto 1984, 159-83.

²⁴ Harari 2001, 43-58.

²⁵ Favaretto 1982, 34-7.

²⁶ De Min 1993, 63-5.

Non vorrei soffermarmi sulla abbondante ceramica romana presente nel Museo che il Battaglini dice provenire da Altino o dintorni, ma che a mio parere non costituisce un problema vista la sua ampia diffusione.

Le sculture greche e romane del Museo sono forse le meno indicative per ipotizzare con sicurezza, se non per alcune di loro, la provenienza dalla terraferma o dalle isole della laguna. Trattandosi di materiale esteticamente più d'impatto rispetto al vasellame fittile o ai bronzetti, la presenza di statue, ritratti e rilievi poteva costituire una ragione di prestigio per il Museo: da qui alcuni acquisti sul mercato antiquario, con tutta probabilità frutto della dispersione di collezioni veneziane, o anche doni di estimatori locali. Battaglini comunque ne cita alcuni come provenienti da Altino. In seguito, sia Callegari che più tardi Michele Tombolani segnarono di avere trovato statuette e stele funerarie romane proprio nelle isole della laguna.²⁷

Come abbiamo visto, il Museo di Torcello, sezione archeologica, è da considerarsi un campo di ricerca di straordinario interesse, i cui dati vanno aggiornandosi a seconda dei recenti ritrovamenti in laguna e nella immediata terraferma. Ha perso dunque quel suo aspetto un po' polveroso e di scarsa attenzione da parte degli studiosi. Uno studio accurato del materiale e un riesame dei documenti d'archivio dovrebbero oggi riuscire ad isolare ciò che è stato oggetto d'acquisto sul mercato d'arte da ciò che invece è stato effettivamente trovato in laguna o nella gronda lagunare.

Dal momento che ormai si è accertata una cronologia altinate molto più alta di quanto un tempo si pensasse, vale la pena di riprendere gli elementi in nostro possesso, ma anche di recuperare tutto ciò che è possibile per tracciare la storia più lontana di quest'isola e delle sue vicende.

In fondo oggi vediamo Torcello e le isole circostanti molto simili a come dovevano essere nei primi tempi della navigazione endolagunare dei micenei e dei greci che risalivano l'Adriatico. Isole di poco emergenti sulla laguna, spesso sommerse dall'acqua, canali appena segnati che si perdono in un labirinto di canne palustri, regno di uccelli acquatici e di silenzi.

La vita si è accesa, è fiorita e poi si è lentamente spenta, pur lasciando sensibili tracce. La tenacia con cui i dieci o poco più abitanti di Torcello restano legati a questa terra liquida, nonostante le innegabili difficoltà, prova che ciò che gli antichi navigatori prima e poi gli abitanti di Altino cercavano, vi è ancora, un mondo protetto, lontano da quella frenesia quotidiana che noi conosciamo fin troppo bene, dove la vita, anche se dura, scorre tranquilla, dove la terra, che a primavera fiorisce di mille profumi, è prodiga di doni squisiti.

²⁷ Si veda ad esempio: Rosada 1993, 133-4 e 136.

È quello che cerchiamo noi ancora oggi quando riusciamo a venire fino a qui: neppure le disordinate vocianti orde dei turisti riesce a rompere la magia dell'isola.

Appendice

I vasi che nel catalogo del 1888 vengono detti provenire dalla zona appartengono ad alcune ben definite tipologie di ceramica antica (vasi micenei, vasi attici a vernice nera, vasi geometrici apuli, vasi apuli a figure rosse, vasi campani a figure rosse, vasi alto adriatici, vasi tipo Gnathia, vasi a vernice nera). Hanno tutti in comune di essere di piccolo formato e di qualità modesta nella forma e nella decorazione. I doni al Museo sono da parte di gente del luogo, proprietari di terreni in Altino e nell'agro altinate. Il catalogo del 1888 rispecchia gli ingressi anno per anno.

I vasi citati nel catalogo sono in tutto centoottantasette, ma di questi solo trenta recano una indicazione circa la loro provenienza dall'isola, dalla laguna o dall'agro altinate.

Segue la lista dei vasi antichi del Museo Provinciale di Torcello indicati nel Catalogo del 1888 come provenienti dall'isola o dall'agro altinate. Tra parentesi all'inizio, il numero dell'attuale inventario e il riferimento - IF - al catalogo Favaretto 1982; tra virgolette vengono riportate le parole citate nel catalogo del 1888.

- (inv. 1844, IF 3) *alabastron* schiacciato miceneo: «scavato a Mazzorbo nel 1881»
 (inv. 1843, IF 4) anforetta micenea: «da Mazzorbo»
 (inv. 1845, IF6) brocchetta micenea: «escavata a Torcello nel 1881»
 (inv. 2153, IF32) *kylix* attica a v.n.: cartellino «scoperte nell'agro altinate»
 (inv. 2128, IF34) *kylix* attica a v.n.: «tazza in terracotta verniciata scoperta nella regione torcellana altinate, dono Ricchetti nel 1880»
 (inv. 2125, IF 50) *lekythos* attica a v.n.: «scoperta nella regione torcellana altinate, dono Ricchetti nel 1880»
 (inv. 1549, IF 67) *stamnos* geometrico peuceta: «urna cineraria a due anse in terra cotta non verniciata scoperta nel 1869 in Altino, dono Stellot nel 1881»
 (inv. 1553, IF68) trozzella geometrica messapica: «scoperto sulla via Altinate nel 1836 e acquistato pel museo»
 (inv. 1827, IF69) *oinochoe* apula a f.r.: «scoperto sulla via Altinate nel 1848»
 (inv. 2089, IF71) *pelike* apula a f.r.: «scoperto nel 1836 in Altino»
 (inv. 2090, IF72) *pelike* apula a f.r.: «scoperto nel 1836 in Altino»
 (inv. 1829, IF91) cratere a campana campano a f.r.: «scoperto in Altino nel 1836»
 (inv. 1831 e 1832/1852, IF95-96) due pissidi cilindriche alto adriatiche: «scoperta nel 1836 in Altino e donata nel 1881 dal sig. Giuseppe Stellot» - «scoperto in Altino nel 1836»
 (inv. 2093, IF97) cratere a campana stile di Gnathia: «scoperta nel 1869 in Altino e donata nel 1881 dal sig. Giuseppe Stellot»
 (inv. 1561, IF98) bacino stile di Gnathia: «scoperto nel 1836 in Altino»
 (inv. 1826, IF107) *oinochoe* stile di Gnathia: «vaso detto dai greci *aribillos* in terra cotta verniciata in nero con ghirlanda arancia e bianca scoperto in Altino nel 1836»

- (inv. 2098, IF109) *skyphos* apulo a decorazione sovrapposta: «scoperta nella regione torcellana Altinate, dono Ricchetti nel 1880»
- (inv. 2099, IF110) *oinochoe* apula a decorazione sovrapposta: «scoperta nel 1869 in Altino e donata nel 1881 dal sig. Giuseppe Stelot»
- (inv. 1834, IF112) *pelike* apula a decorazione sovrapposta: vecchio cartellino: «scoper...»
- (inv. 2126, IF118) *lekythos* apula a reticolo nero: «scoperto sulla via Altinate nel 1848»
- (inv. 2282, IF123) coppa a v.n.: «scoperta nella regione Altinate dono Ricchetti»
- (inv. 2148, IF130) piattino su piede a v.n.: «scoperta nel 1881 presso Altino»
- (inv. 2268, IF131) piatto a v.n.: «scoperta in epoca incerta nelle isole della laguna superiore dono Stelot»
- (inv. 2262, IF132) piatto a v.n.: «provenienza altinate dono Stelot nel 1881»
- (inv. 2264, IF134) piatto a v.n.: «provenienza altinate dono Stelot nel 1881»
- (inv. 2140, IF147) *skyphos* strigilato a v.n.: «escavata in Altino nel 1884»
- (inv. 2113, IF151) brocchetta strigilata a v.n.: «vaso in terra cotta verniciata in nero ad un'ansa, tutto strigilato a labbro molto aperto scoperto nel 1884 in Altino»
- (inv. 2117, IF157) *lekythos* schiacciata a v.n.: «scoperto sulla strada altinate»
- (inv. 2291, IF172) *askos* acromo: «scoperta nella regione torcellana altinate e dono Stelot nel 1881»

Bibliografia

Opere manoscritte

- Archivio del Museo Provinciale di Torcello, *Copia in velina della Copia dell'Inventario* (in deposito presso Città Metropolitana, dott.ssa Vidal).
- Fapanni, F., *Elenco dei Musei, delle Pinacoteche e delle varie collezioni pubbliche e private, che un tempo esistettero e che esistono oggidi in Venezia e nella sua provincia, 1877-1889*, vol. 1, *Musei, pinacoteche e coll. pubbl.* Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Mss. It. Cl. VII*, 2399 (=10479), 154.

Opere a stampa

- [Levi C.A.] (1888). *Catalogo degli oggetti d'antichità del Museo Provinciale di Torcello con brevi notizie dei luoghi e delle epoche di ritrovamento*. Venezia. *Alla cara memoria del nostro ottimo congiunto Nicolò cav. Battaglini*. S.n.t.
- Bassani, M.; Molin, M. (a cura di) (2015). «Venezia prima di Venezia. Archeologia e mito alle origini di una identità». *Venetia/Venezia. Quaderni di storia e di antichità lagunari*, 1, *Lezioni Marciane 2013-2014*. Roma.
- Bassani, M. et al. (a cura di) (2018). «Venezia prima di Venezia, dalle 'regine' dell'Adriatico alla Serenissima». *Venetia/Venezia. Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare coordinati da L. Braccesi, Lezioni Marciane 2015-2016*. Roma.
- Battaglini, N. (1871). *Torcello antica e moderna*. Venezia.
- Battaglini, N. (1874). *Il Consiglio e lo Statuto di Torcello, con appendice*. Venezia.
- Battaglini, N. (1886). «Nuove scoperte preistoriche fatte a Torcello e nelle barene di S.Adriano». *Archivio Veneto*, 31(1), 291.
- Bonomi, S. (2003). «Ceramica attica ad Altino». Appendice a cura di Tirelli, M. «Nuovi dati da Altino preromana». *Hesperia, Studi sulla Grecità di Occidente*, 17, 234-7.

- Braccesi, L. (1988). «Indizi per una frequentazione micenea dell'Adriatico». *Momenti Precoloniali nel Mediterraneo Antico = Atti del Convegno* (Roma 1985). Roma, 133-45.
- Calaon, D. (2014). *Quando Torcello era abitata*. Venezia.
- Callegari, A. (1930). *Il Museo Provinciale di Torcello*. Venezia.
- Canal, E. (2013). *Archeologia della laguna di Venezia. 1960-2010*. Caselle di Sommacampagna (VR).
- Conton, L. (1908). «Cinquanta tombe di antichi adriesi». *Ateneo Veneto*, 31, 41-79.
- De Min, M. (1993). «Bronzi Protostorici». *Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica*. Venezia, 63-81.
- Di Filippo Balestrazzi, E. (2000). «Tre frammenti micenei da Torcello». *Hesperia*, 10, *Studi sulla Grecità di Occidente*, 203-23.
- Favaretto, I. (1976). «Aspetti e problemi della ceramica greca di Este». *Studi Etruschi*, 44, 43-67.
- Favaretto, I. (1982). *Ceramica greca italota ed etrusca del Museo Provinciale di Torcello*. Roma.
- Favaretto, I. (1984). «I vasi italoti. La ceramica antica nelle collezioni venete del XVI secolo». *Marco Mantova Benavides. Il suo museo e la cultura padovana del Cinquecento*. Padova, 159-92.
- Favaretto, I. (2001). «Ceramiche antiche nelle collezioni venete. Lo stato del problema e il punto della questione». *Hesperia*, 14, *Studi sulla Grecità di Occidente*, 157-69.
- Ghedini, F.; Rosada, G. (1982). *Sculture greche e romane del Museo Provinciale di Torcello*. Roma.
- Harari, M. (2001). «Adria da Emporion a Polis». *Commerci e produzione in età antica nella fascia costiera fra Ravenna e Adria*. Ferrara, 43-58.
- Il Museo di Torcello 1993 = Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica*. Venezia.
- Lampertico, F. (1888). «Commemorazione del Senatore Luigi Torelli». *Atti Istituto Veneto Scienze Lettere ed Arti*, 6, 1719-807.
- Levi, C.A. (1889). *L'antico palazzo dell'Archivio ridotto ora a Museo dell'Estuario in Torcello*. Venezia.
- Levi, C.A. (1900). *Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal sec. XIV ai nostri giorni*. Venezia.
- Quill, S. (2000). *Ruskin's Venice. The Stones Revisited*. Aldershot.
- Rambaldi, P.L. (1913). *La riapertura del Museo Provinciale di Torcello*. Venezia.
- Rizzo, F. (2000-01). *La formazione del Museo di Torcello nell'opera di Nicolò Battaglini e di Cesare Augusto Levi* [tesi di laurea]. Università di Padova.
- Rosada, G. (1993). «Scultura romana». *Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica*. Venezia, 133-51.
- Tirelli, M. (a cura di) (2011). *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia.
- Tombolani, M. (1981). *Bronzi figurati etruschi italici paleoveneti e romani nel Museo Provinciale di Torcello*. Roma.
- Wiel-Marin, F. (2015). «La ceramica attica degli abitati a nord-est del fiume Po», Bonomi, S.; Guggisberg, M.A. (Hrsgg.), *Griechische Keramik nördlich von Etrurien: Mediterrane Importe und archäologischer Kontext = Internationale Tagung* (Basel, 14-15 Oktober 2011). Wiesbaden, 45-67.